

Romagna

Cesena

Quelli che mollano il lavoro e cambiano vita

Boom di dimissioni tra il 2021 e il 2022. Effetto della pandemia ma anche dell'insoddisfazione per retribuzioni e condizioni

di **Annamaria Senni**

«**Mollo tutto** e cambio vita». Chi non lo ha mai pensato almeno una volta? Sono in tanti, sempre più, i cesenati che decidono di dare una svolta alla propria esistenza e lasciano il 'vecchio' e rassicurante lavoro per una nuova occupazione. I motivi che spingono a cambiare sono i più disparati. C'è chi desidera un trattamento economico migliore, chi è stanco di un ambiente soffocante, chi si vuole avvicinare a casa, o chi cerca l'azienda che permetta di lavorare comodamente dal proprio salotto, in modalità smart working. Sono soprattutto i giovani a lasciare e cambiare, ma non mancano uomini e donne di ogni età.

L'Emilia Romagna è la regione in cui il fenomeno delle dimissioni volontarie è più marcato: rispetto al 2019, lo scorso anno si è avuto un calo di 180mila lavoratori in regione (pari al -1,1%). Il tasso di popolazione attiva, cioè dedicata al lavoro, a Forlì-Cesena nel 2021 è diminuito di 1,5 punti percentuali, andandosi ad



Lo smart working ha accelerato il fenomeno delle dimissioni

attestare sul 72,3%. E proprio la nostra provincia è una di quelle dove il fenomeno delle dimissioni volontarie è stato più marcato (si colloca al nono posto in Italia nella triste classifica). Ma la nostra regione, nonostante la 'fuga' di lavoratori dipendenti e indipendenti, resta comunque la prima in Italia per tasso di attività lavorativa tra i 15 e i 64 anni (pari al 72,5%), a fronte di un dato medio nazionale di 64,5%. Il secondo posto va al Trentino Al-

to Adige (72,1%), terza la Valle d'Aosta (71,8).

Nel suo complesso, nel 2021, lo stock di occupati in Emilia-Romagna è stato di 1.097,5mila lavoratori e 880,9mila lavoratrici. La popolazione inattiva in età lavorativa è per il 61% composta da donne. I settori dove le dimissioni sono maggiori sono i più disparati: dal commercio alla ristorazione, dal trasporto al magazzinaggio, ma ce ne sono tanti altri. I sindacati studiano il fe-

nomeno.

«**C'è un'insoddisfazione** generale su come è stato svalutato oggi il lavoro – dice Marcello Borghetti, segretario generale della Uil Cesena – e spesso, chi abbandona un posto fisso, lo fa perché non viene pagato adeguatamente. Tanti lavoratori si licenziano per cambiare vita e questo è il risultato di un cambio culturale e di aspettative. Sentono il bisogno di più libertà e autonomia. Si pensi ai giovani, abituati al digitale, che cercano un lavoro più flessibile, magari da casa. Il Covid, poi, ha accelerato queste considerazioni sul lavoro e ha portato in superficie quel malessere diffuso e celato da tempo. Si pensi al settore delle professioni sanitarie, dove i dipendenti a volte fanno scelte radicali e abbandonano il posto fisso. Lo fanno dopo le lunghe attese nella speranza di poter re-

L'ANALISI

«Il fenomeno è più forte in settori sotto forte pressione come la sanità»

cuperare le ferie e le turnazioni: promesse, parole spese e non realizzate, per cui la gente si licenzia. Ma capita anche in banca, in fabbrica, nella ristorazione, dove mal si sopportano i turni feriali e festivi. E poi c'è il fenomeno dei giovani che cercano lavoro all'estero. La gente di oggi si vuole riappropriare del proprio tempo, perché ha la sensazione che il lavoro gli porti via un pezzo della propria vita».

«**Il fenomeno** è denunciato da varie categorie, associazioni di imprese, sindacati e dagli stessi imprenditori – aggiunge Carlo Battistini, neo presidente della Camera di Commercio di Forlì-Cesena e Rimini – soprattutto nei settori dove la pressione è stata forte negli ultimi tempi, come i settori sanitari, sociali, le cooperative, dove i lavoratori talvolta non reggono più a livello psicologico. In Italia siamo poco abituati a questa mobilità, quindi ci sorprendono certe scelte radicali, mentre nei paesi del nord Europa la gente cambia lavoro e si trasferisce con estrema facilità, e a tutte le età».